

Alessandra Di Gregorio intervista l'autore Dott. Roberto Bianchi

A: Scrivere. Perché?

Scrivo con il sogno di regalare parte di me e delle mie esperienze. Nella mia modestia ritengo ogni persona unica e irripetibile e capace di poter arricchire il prossimo.

A: Scrivere. Cosa?

Amo scrivere di amore, fratellanza, luce e gioia di vivere.

A: Tu come scrittore/scrittrice. Chi sei e come ti poni?

Sono un umile uomo ma voglioso di comunicare attraverso le mie pagine.

A: La *penna* per te corrisponde a...?

Uno strumento di dialogo e colloquio anche e soprattutto interpersonale, nello specifico della mia branca per fanciulli e adolescenti, vorrei che con la penna si potesse donare ai giovani qualcosa di buono che serva loro nella loro crescita.

A: Come ti collocavi nei confronti della scrittura prima di pubblicare un libro, e come ti senti adesso, stando ufficialmente su questo palcoscenico che si reinventa di continuo?

Da quando ho 7 anni scrivo ed era il mio sogno quello di pubblicare. Pare un sogno e non demordo continuando a vagheggiare che con 'Il CILIEGIO' arriveremo lontani.

A: Se dovessi usare tre aggettivi per definire il tuo stile ponendoti però a distanza da esso, ovvero come il lettore della situazione e non come l'autore del libro in questione, quali useresti e perché?

Non riesco a giudicarmi tuttavia so che uso soprattutto il cuore per cui desidererei essere ricco di sentimenti, amore e positività.

A: Il tuo libro: riassumilo brevemente e spiega perché qualcuno dovrebbe scegliere di acquistarlo, leggerlo e poi riporlo con cura nella propria biblioteca personale.

In particolare vorrei proporre i libri di favole legati alla storia e alla geografia, li ritengo importanti in un panorama scolastico piuttosto deficitario e anche ricchi di perle in quanto a valori da donare ai bambini.

A: Modelli, forme, criteri e scelte. Si parla molto di tecniche di scrittura creativa e di chi si dice pro o contro. Cosa ti guida, allora, da un punto di vista squisitamente tecnico, durante il flusso della scrittura?

Innanzitutto mi rifaccio agli insegnamenti pedagogico ricevuto, in seguito cerco di seguire una falsa riga didattica ma come detto avanti a ogni cosa metto emozioni e sentimenti.

A: Le occasioni. Cosa ti emoziona, cosa ti stimola il ricorso alla penna? L'uso che ne fai, è per metabolizzare esperienze biografiche – e per esperienza biografica s'intendono anche quelle concernenti l'anima o fatti derivati dalla propria immaginazione/fantasia spinta – o si pone come "sforzo" d'immaginazione per riempire fogli che altrimenti sarebbe un peccato lasciare vuoti? Vale a dire: scrittura d'occasione o scrittura per mestiere?

Gran parte di ciò che si scrive credo dipenda da esperienze personali tuttavia per accendere la mia lampadina è sufficiente qualsiasi emozione: ammirare il miracolo di un fiore che sboccia, udire il gorgheggio di un uccellino, anche contemplare una fotografia.

A: Post stesura finale. Metabolizzi in quali modi la fine della stesura di un'opera, ovvero: la lasci mai andar via, o ne resti schiacciato al punto che una critica, una osservazione su di essa, ti pungono fino a farti male? Qual è la tua sensibilità d'artista. Parlaci della tua esperienza diretta.

Critiche e osservazioni servono molto a crescere e il mio sogno è quello di poter riuscire a migliorare, del resto, come ci diceva Rousseau, si deve crescere per tutta la vita.